

COME NASCE IL TERRORISMO

intervista a GIANLUCA SAVOINI

D. Professor Risé, esiste una “psicologia del terrorismo”? Cosa fa sì che in certe situazioni si manifesti il “terrorismo”, la politica del terrore?

R. L'omicidio, anche quello compiuto individualmente, per ragioni e interessi personali (rapina, gelosia, rabbia), richiede, per essere portato a termine, un “abbassamento del livello della coscienza”, una situazione psicologica assai vicina alla follia.

Gli assassini spesso aiutano quest'ottundimento della coscienza bevendo molto prima del fatto (come sembra abbiano fatto i dirottatori dell'11 settembre), o assumendo altre sostanze: farmaci, droghe, etc. Quando l'omicidio non è più un fatto individuale, ma viene compiuto da un gruppo, in nome di interessi e valori collettivi, ciò significa che quel gruppo, e la parte di società ad esso vicina, vive un' alterazione “psicotica” della coscienza, in pratica una situazione di follia.

D. Quali sono i sintomi che indicano l'incubazione di questa patologia sociale?

R. Non è difficile osservare, prima dell'“episodio” terroristico, un drammatico innalzamento di toni, di accuse anche molto gravi, di sentimenti negativi (invidie, risentimenti, mancanze di rispetto umano), nella società e nello stile e forma del dibattito e del confronto politico. Ecco: quando l'avversario tende a non essere più considerato come una persona umana, ma come il simbolo di qualcosa di negativo, di un “male” da abbattere ad ogni costo, lì il terrorismo, anche se non ancora visibile, sta già crescendo.

D. Le Brigate Rosse non sono dunque un fenomeno isolato dal contesto politico complessivo?

R. Il terrorismo non è mai un fenomeno isolato, altrimenti non avrebbe la forza necessaria ad esprimersi, non arriverebbe mai neppure all'atto dell'uccisione. Dietro un atto compiuto da un movimento terroristico, c'è, sempre, un sentire più o meno conscio, più o meno diffuso, di odio, di avversione, di distruzione. Questo sentimento è sempre suscitato e organizzato anche da importanti formazione politiche. L'organizzazione terroristica, piccola o grande che sia, è solo il collettore, l'interprete di questa più ampia alimentazione di odio collettivo. Il piccolo gruppo sceglie i bersagli, spesso sconosciuti e indifferenti alla massa, ed esegue l'azione, l'attentato, l'omicidio. Ma esso non avrebbe mai preso forma se un intero contesto politico non l'avesse alimentato, più o meno consciamente.

Claudio Risé

Docente di Psicologia analitica

Membro del Consiglio Direttivo dell'Ordine degli psicologi lombardo

Intervista a Gianluca Savoini, pubblicata su La Padania, 24/25 marzo 2002,
pag. 3